

L'ANDAMENTO DEL PIL ITALIANO E DELLA MEDIA QUINQUENNALE DAL 2000



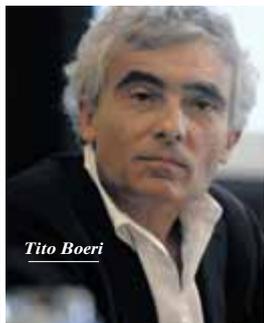
GRAFICA MF-MILANO FINANZA

WELFARE Il simulatore La mia pensione dell'Inps considera una crescita del pil dell'1,5% Molto più alta di quella attuale. In questo modo l'assegno dei più giovani rischia di essere sovrastimato anche del 20%. Ecco come cambia la pensione se l'economia cresce poco

I conti non tornano

di Roberta Castellarin
e Paola Valentini

Gli 80 euro rischiano di diventare un incubo per Renzi. Non quelli che ha voluto erogare ogni mese ai lavoratori, ormai storia, ma quelli che, questa volta obtorto collo, potrebbe essere costretto a restituire ai pensionati. Questo è in media l'importo mensile che dovrebbe tornare nelle tasche di coloro cui è stata tolta la rivalutazione della pensione nel biennio 2012-2013. Ma se per i pensionati lo stop della Consulta



Tito Boeri

alla norma che aveva cancellato nel 2011 l'aggiornamento dell'assegno all'inflazione rimpinguerà l'assegno pubblico, per chi è oggi al lavoro la pensione rischia di essere sempre più magra. E grazie all'avvio dell'operazione trasparenza dell'Inps, dall'1 maggio si può finalmente calcolare in anticipo una stima dell'importo della pensione che si percepirà quando ci si ritirerà dal lavoro. Diritto sacrosanto soprattutto dopo la riforma previdenziale del 2011 che ha introdotto per tutti il sistema contributivo di calcolo dell'assegno che lega il montante accumulato non più al dato certo della media delle ultime retribuzioni, ma alla quantità di contributi versati e all'andamento dell'economia,

I dubbi sulla busta arancione all'italiana

La nuova Inps vuole cambiare il rapporto con i propri utenti, che non sono codici ma persone. Il presidente Inps sta ragionando a tutto tondo e in questa luce vanno lette le proposte di reddito di cittadinanza per i 55-65enni e l'idea di rendere flessibile l'uscita dalle pensioni per aiutare coloro che potrebbero trovarsi fuori dal mercato del lavoro in età troppo giovane per avere diritto alla pensione.

Uno dei temi più interessanti del nuovo corso riguarda la comunicazione agli utenti sulla futura pensione, che ogni anno era promessa e poi rimandata. Ora, da maggio di quest'anno, la comunicazione sarà disponibile, gradualmente, sul sito Inps e accessibile tramite il consueto pin.

L'iniziativa, che si chiama La mia pensione, è di indubbio valore e meritoria ma affronta il tema del futuro non è facile. In particolare, in Italia le ultime riforme pensionistiche hanno reso sia l'età che la misura dell'importo futuro incerti, legandoli a variabili lavorative, finanziarie e demografiche. La prima variabile è connessa a chi lavora: in un sistema che basa l'importo della pensione sui contributi versati, infatti, i buchi contributivi e la quantità dei contributi versati, dovuti alla carriera, cambiano radicalmente la pensione che avremo. Vi sono poi variabili esterne: i contributi che noi versiamo infatti si rivalutano in base al pil; vi è infine il tema dell'allungamento della speranza di vita: qui, se l'attesa di vita cresce l'età pensionabile si adegua e si sposta più in avanti (ma non accade il contrario se la vita media si accorcia), e di nuovo diminuisce la misura degli importi.

Le critiche a La mia pensione non mancano. In particolare, i timori sono due: da un lato, alcuni temono che comunicare importi che variano non possa destabilizzare cittadini non abituati a confrontarsi con l'incerto. Dall'altro, si ritiene che comunicando pensioni più basse di quanto alcuni pensano si incentivino la previdenza complementare, della quale non tutti si fidano. Ora, senza entrare in dettagli tecnici, ci piace pensare che i cittadini siano adulti e che pertanto debbano essere sempre informati, senza fermarsi dinanzi alle possibili conseguenze. E poi chiaro che se la previdenza complementare è necessaria, il tema non sia limitarne l'uso ma forse, come si fa in altri Paesi, regolarne utilizzi e trasparenza per evitare possibili comportamenti predatori. Tornando però a La mia pensione, la scelta tecnica adottata è stata quella di ragionare sugli importi lordi e non su quelli netti e di evidenziare gli effetti della variazione della carriera e

della speranza di vita. Non sarà invece possibile capire di quanto l'importo cambierebbe nel caso in cui il pil non fosse quello ipotizzato. Questo ci sembra critico, perché l'ipotesi utilizzata, basata sulle stime della Ragioneria generale dello Stato, consiste in un pil reale positivo dell'1,5% (rammentiamo che attualmente il pil da applicare per le rivalutazioni pensionistiche è negativo in termini reali).

Si potrà vedere, in questo giornale, quanto pesa in termini di maggiore importo una ipotesi ottimista sul pil. Le domande che però vorremmo fare al presidente Boeri partono da qui ma si spingono anche oltre, nel tentativo di contribuire ulteriormente all'operazione trasparenza.

1) Perché si è scelto di consentire ipotesi sulla carriera futura, che paiono di dubbio fondamento, e non di simulare cosa accadrebbe se il pil italiano continua a non crescere? Non si corre così il rischio di comunicare prestazioni eccessive rispetto a quelle che potremmo percepire?

2) L'educazione all'incertezza è un tema di democrazia e di rispetto dei cittadini, e questo richiede cura. Al di là dell'utile manuale di istruzioni sono previste specifiche attività di educazione previdenziale orientate alla consapevolezza degli utenti?

3) L'anno scorso Inps sembrava orientarsi verso l'inibizione all'utilizzo di simulatori sulla pensione che non fossero coerenti con quanto predisposto dall'Istituto. È una posizione ancora sostenuta? Come si gestirà il confronto con simulazioni basate su ipotesi diverse da quelle ufficiali?

4) In alcuni Paesi si incentivano comportamenti virtuosi adoperando il sistema della premialità, che riconosce il valore pubblico di scelte private che vanno in direzione del bene comune. In Italia il sistema pare invece punitivo: chi riscatta la laurea non ha certezze del diritto futuro, chi entra in un fondo pensione non ne uscirà mai, e lo Stato si riserva il diritto di cambiare le condizioni, i requisiti, i sistemi di calcolo ma non consente scelte diverse ai cittadini. Sono pensabili inversioni di tendenza?

5) La previdenza pubblica italiana è tornata di fatto ad amministrare i contributi individuali: chi lavora tanto e ha un buon reddito sarà un pensionato agiato, chi non lavora con continuità e ha redditi bassi sarà un pensionato povero. Ci sono, dati i vincoli di bilancio, possibili strade per rendere più socialmente equa la previdenza pensionistica italiana?

Sergio Sorgi
vicepresidente Progetica

perché questi ultimi sono rivalutati in base al pil. È partita con questa idea di fondo l'operazione Busta arancione (dal nome della lettera che ogni anno il governo svedese invia ai suoi cittadini per comunicare la stima della pensione) avviata dall'Inps che, dopo un parto assai travagliato e numerosi stop, sia da parte delle autorità di governo, sia da chi in passato ha guidato l'istituto di previdenza, ha visto finalmente la luce sotto la nuova gestione di Tito Boeri.

L'iniziativa italiana è stata battezzata La Mia Pensione e si basa in pratica su un software che, con un pin di accesso al sito Inps, consente ai lavoratori iscritti all'istituto di previdenza di calcolare l'importo lordo presumibile della pensione (sia di vecchiaia sia di anzianità) al momento dello stop lavorativo, il confronto con l'ultima retribuzione stimata (definito tasso di sostituzione, ossia la differenza tra il primo assegno e l'ultima busta paga) e anche la data di pensionamento.

Tutto ciò a patto che le simulazioni che proiettano l'assegno previsto si basino su ipotesi di fondo il più possibile aderenti alle realtà. Per questo l'Inps avverte che il simulatore per il calcolo è basato sui fattori che concorrono a determinare l'importo della pensione e l'età pensionabile, ovvero sulla contribuzione versata all'Inps, a sua volta legata agli eventi che riguardano la vita lavorativa (come disoccupazione, cambio attività) e sui parametri macroeconomici, quali l'andamento del pil e l'aspettativa di vita certificata dall'Istat.

A tale proposito il lavoratore potrà modificare alcune variabili che riguardano l'andamento atteso di crescita della sua retribuzione, indicato all'1,5%, o eventuali periodi di non occupazione. Ma non è possibile intervenire sulla rivalutazio-

ne del montante contributivo che è fissata all'1,5% all'anno, in linea con le previsioni ufficiali delle progressioni medie quinquennali del pil. Infatti i contributi accumulati si rivalutano ogni anno sulla base del prodotto interno lordo dell'Italia nei cinque anni precedenti.

Questo 1,5% fisso appare però sopravvalutato, alla luce dell'andamento del pil dell'Italia degli ultimi anni e delle previsioni. Nel 2014, per la prima volta, la media quinquennale del pil italiano è risultata negativa (-0,19%). Lo scorso anno il pil italiano ha registrato una diminuzione tendenziale dello 0,3% e per quest'anno si stima un +0,6-0,7%. «Secondo i dati forniti dalla Ragioneria generale dello Stato, le future pensioni in rapporto all'ultima retribuzione, cioè i tassi di sostituzione, paiono più che buoni: si va dal 73 al 79% per i dipendenti e dal 64 al 71% per i lavoratori autonomi. È un dato certamente confortante e comunque tra i più elevati tra i Paesi industrializzati. Tuttavia queste proiezioni considerano uno sviluppo del pil reale dell'1,57%, un'inflazione del 2% e una crescita delle retribuzioni individuali reali dell'1,51%», spiega l'ultimo Bilancio del Sistema previdenziale italiano a cura del comitato scientifico di Itinerari Previdenziali presieduto da Alberto Brambilla.

Ma cosa è successo veramente negli ultimi anni? «Nel periodo dal 2008, anno d'inizio della grande crisi economica alla fine del 2014 avremmo dovuto avere, sulla base della legge Dini che prevede un pil reale di periodo pari all'1,5%, una crescita del pil reale pari al 10,984%, e ancor più alto sulla base delle ipotesi della Ragioneria generale sopra indicate. Invece la rivalutazione in termini reali dei montanti contributivi è stata addirittura negativa e pari al -4,541%, quindi la rivalutazione dei contributi versati è stata pari in realtà al -16%», spiega il rapporto di Itinerari Previdenziali. Che, per evidenziare gli effetti della crescita del pil e delle retribuzioni individuali oltre i prezzi, ha fatto una proiezione ipotizzando una crescita del pil reale dello 0,5% annuo e una crescita delle retribuzioni individuali reali annue dello 1,2%. Dalle simulazioni emerge che tassi di sostituzione che nell'ipotesi pil 1% scendono di poco rispetto a quelli della Ragioneria, nella proiezione pil 0,5% decadono in modo evidente di circa 8 punti percentuali per i dipendenti e 6,8 punti per gli autonomi. «Non è certo una bella prospettiva per i nostri futuri pensionati poveri. Attenzione quindi: l'assenza di un progetto welfare porta a decisioni errate e ondivaghe che possono creare forti tensioni

COME SI MODIFICA LA PENSIONE AL VARIARE DEL PIL					
Quota percentuale dell'ultimo stipendio che si percepirà come pensione in base a tre scenari di Pil					
Anni età	Età pensione	Quanto (percentuale annua)			
		Pil 0%	Pil 0,75%	Pil 1,5%	
Dipendenti	30	70 anni e 5 mesi	56%	64%	75%
	40	69 anni e 3 mesi	57%	64%	72%
	50	68 anni e 3 mesi	63%	68%	72%
Autonomi	30	70 anni e 5 mesi	40%	46%	54%
	40	69 anni e 3 mesi	40%	45%	50%
	50	68 anni e 3 mesi	46%	49%	52%

Ipotesi demografiche:

- Scenario Istat previsionale medio

Ipotesi lavorative:

- Crescita reale annua retribuzione 1,5%

Altre ipotesi:

- Date di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno

- Età di inizio contribuzione: 25 anni

- Continuità lavorativa dai 25 anni fino al momento del pensionamento

- Reddito prima del pensionamento: 2.000 € netti annui

- Tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali)

e al netto della fiscalità

- Assegno pensionistico compreso tra 1,5 e 2,8 volte l'assegno sociale

Fonte: Progetica

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

sociali in un momento in cui le finanze pubbliche saranno sotto pressione e il Paese sarà nel pieno di un pesante invecchiamento della popolazione», avverte il Rapporto di Itinerari previdenziali. Ed è proprio questo il punto: una popolazione che invecchia renderà sempre più difficile per l'Italia riaggiustare i tassi di crescita che ha avuto fino al 2007. Per il 2014 i veri tassi di sostituzione dovranno essere quindi rivisti al ribasso.

Quanto al nuovo servizio, La mia Pensione viene messa a disposizione dei lavoratori con contribuzione versata al Fondo pensioni lavoratori dipendenti,

alle Gestioni speciali dei lavoratori autonomi (artigiani e commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri) e alla Gestione separata, con rilasci successivi per fasce di età. Dal 1° maggio, per i lavoratori sotto i 40 anni con almeno cinque anni di contributi versati all'Inps, in tutto oltre 7,8 milioni di iscritti; dal 1° giugno il servizio sarà aperto ai lavoratori sotto i 50 anni e dal 1° luglio ai restanti lavoratori. Dal 2016 il software di calcolo sarà disponibile anche per i dipendenti pubblici e per gli altri lavoratori con contribuzione versata nei diversi fondi e nelle gestioni amministrative dall'Inps.

Milano Finanza ha chiesto alla società di consulenza indipendente Progetica di elaborare una simulazione che permetta di scoprire quanto la crescita del pil influenzi l'assegno finale in modo da scoprire cosa accadrà agli assegni pensionistici se l'Italia resta un Paese a bassa crescita. «La serie storica mostra come le annate di recessione siano diventate sempre più frequenti a partire dal 2008», sottolinea Andrea Carbone di Progetica. «Fino a quel momento, infatti, dagli anni Settanta c'erano stati solo due anni con pil negativo: il 1975 e il 1993. Negli otto anni compresi tra il 2008 e il 2015 invece le annate di recessione

sono state cinque». Aggiunge Carbone: «Proprio per mitigare gli alti e bassi dell'economia, l'Inps usa la media quinquennale per rivalutare i contributi versati dagli iscritti; di fronte a tanti anni di recessione, con punte del -5,5% nel 2009 e -2,8% nel 2012, anche le medie sono tuttavia scese in terreno negativo. Per la prima volta i contributi si rivalutano infatti meno dell'inflazione e pertanto perdono potere d'acquisto».

Le elaborazioni mostrano come il pil medio futuro, soprattutto per i più giovani, abbia un ruolo assai importante per determinare il valore dell'assegno pensionistico. Per un trentenne dipendente, ad esempio, l'assegno pubblico potrebbe variare fino a 19 punti percentuali a seconda che l'Italia abbia una crescita media dello 0% oppure una dell'1,5%. Al diminuire del tempo, la forchetta si restringe, per arrivare ai 6 punti percentuali per un cinquantenne autonomo. Ma una cosa è certa: «Emerge per tutti, dunque, l'importanza di considerare anche questo parametro nel momento in cui si effettuano stime sull'importo della propria pensione», dice Carbone. Una giusta dimensione della distanza da colmare per avere un reddito vicino a quello disponibile prima di lasciare il lavoro è fondamentale per pianificare i propri risparmi. (riproduzione riservata)

Vavassori (Amundi): ma la scorta resta una necessità

Nadia Vavassori, responsabile business Unit di SecondaPensione, il fondo pensione aperto di Amundi sgr, promuove la nuova operazione trasparenza dell'Inps, ma non a pieni voti per i risvolti non troppo positivi sul mondo della previdenza complementare. Che rimane un pilastro imprescindibile.

Domanda. Dottoressa Vavassori, che giudizio dà dell'iniziativa La Mia Pensione?

Risposta. Qualsiasi iniziativa volta a dare informazioni e trasparenza su un tema così complesso e dibattuto è senz'altro degna di nota e da considerarsi positiva. L'Inps al momento ha attivato la simulazione solo per gli under 40 che si trovano quindi in regime totalmente contributivo, aspettiamo la simulazione anche per i lavoratori in regime misto e più prossimi alla pensione.

D. Può essere migliorata?

R. Le ipotesi di base, soprattutto quella relativa alla crescita del Pil, appare piuttosto ottimistica, dato l'attuale contesto economico e le previsioni degli economisti. Tale assunto di fatto si ripercuote sul tasso di sostituzione a scadenza, che risulta molto, forse troppo favorevole.

D. L'iniziativa La mia pensione aiuta anche il mondo della previdenza complementare?

R. Per effetto del meccanismo di cui sopra, i numeri parrebbero non rendere così necessaria e impellente la creazione di una

pensione complementare, in netta controtendenza rispetto a quanto sino ad ora prospettato sia in sede di studio che di manovre istituzionali attuate dall'Italia e dagli altri Paesi europei per incentivare la previdenza privata da affiancare a quella pubblica.

D. Questo servizio riuscirà a convincere gli italiani a rivolgersi ai fondi pensione?

R. Per le motivazioni sopracitate ritengo di no. In un momento economico di grave e perdurante difficoltà, il risparmio ha subito una contrazione strutturale e il risultato di questa proiezione non sottolinea sufficientemente la necessità di provvedere per tempo anche con sacrifici.

D. Adesso cosa dovrebbe fare il presidente Boeri?

R. Sicuramente affinare le ipotesi di base, evidenziare che gli importi esposti sono lordi e quindi richiamare l'attenzione sull'andamento del prelievo fiscale nei prossimi anni e consentire di personalizzare la simulazione dell'età pensionabile alla condizione di ogni lavoratore.

D. I fondi negoziali non sono contenti delle nuove norme sulla portabilità

dei fondi pensione: che valutazione dà lei in quanto esponente di uno dei maggiori fondi aperti sul mercato?

R. La previdenza complementare deve essere definita nei contratti di lavoro, ma in questi non può e non deve essere definito lo strumento con cui realizzarla, che deve essere liberamente scelto e modificato nel

tempo senza che si verificano, come fino a oggi accaduto, situazioni di penalizzazione che ricadono totalmente sul lavoratore. Secondo la teoria microeconomica classica, la concorrenza perfetta è il meccanismo ottimale per l'allocatione efficiente delle risorse in quanto il prezzo di vendita che si forma sul mercato è quello che remunera tutti i fattori di produzione in base alla loro produttività marginale e non consente creazione di extra profitti.

D. Come va il business della previdenza in Amundi?

R. Nonostante non ci siano stati, in questi ultimi anni, particolari incentivi fiscali o normativi a favore dei lavoratori e delle aziende che hanno istituito o avrebbero voluto istituire forme di previdenza complementare, SecondaPensione è stato scelto da oltre 30 mila lavoratori raggiungendo oltre 700 milioni in gestione. Questo grazie alla qualità dei servizi, a un equilibrato livello di costi e a performance positive e costanti nel tempo.



Nadia Vavassori